



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Telefono e Fax 011-562.80.93
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica di Quaresima – 2 aprile 2017

Prima lettura – Ez 37,12-14 - Dal libro del profeta Ezechièle

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Salmo responsoriale - Sal 129 - Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola. L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Seconda lettura - Rm 8,8-11 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Vangelo - Gv 11,1-45 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per

voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Nelle tre letture che abbiamo ascoltato troviamo il conflitto tra la vita e la morte, che è un conflitto che viviamo tutti i giorni, perché le esigenze della morte vanno contro quelle della vita. La vita è amore, pace, libertà, allegria, appagamento, la risurrezione dello spirito. La morte, invece, diventa il collasso di tutte le nostre speranze. Quando noi nella vita non riusciamo a realizzare queste realtà che rendono la vita autentica, anche la nostra speranza viene meno, anche il nostro cuore, forse, si chiude in una pietra sepolcrale. Noi siamo chiamati sempre, nonostante tutto, a credere fortemente alla vita concreta, a contrapporre al male il bene, le realtà positive a quelle negative. È di questo che parla Ezechièle: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele». I sepolcri di cui parla il profeta non sono quelli del cimitero, ma il sepolcro di cui parla è la schiavitù, la deportazione in Babilonia. Ezechièle a un popolo scoraggiato, collassato nelle sue speranze, disperato, che aveva perso la fiducia in se stesso e nel suo futuro, infonde forza, coraggio, affinché riprenda il cammino, riprenda in mano la propria vita. Quante volte, anche noi, nella nostra esistenza, nella nostra vita, sperimentiamo la morte, la sofferenza, la malattia, la disperazione. Dio ci libera da queste pietre sepolcrali, ci vuole rimettere in piedi, perché riprendiamo il cammino della nostra esistenza. Ecco perché di fronte al fallimento della morte e alle difficoltà della vita non siamo chiamati alla disperazione, ma a mettere in moto tutte quelle capacità di amore, che ci aiutano a continuare a vivere. Non possiamo fermarci, essere schiavi, oppressi dai limiti della nostra esistenza. Gesù, abbiamo sentito nel Vangelo di Giovanni,

piange di fronte alla tomba del suo amico Lazzaro. In realtà Gesù non piange di fronte a una tomba, ma perché è completamente dentro alla condizione umana. Gesù è sempre circondato da malati, morti, disperati, ciechi, zoppi, da gente che sperimenta nella sua carne il limite umano. A queste persone Gesù, in forza dell'amore, cerca di ridare vita, speranza, futuro. Noi non siamo chiamati solo a piangere, a turbarci di fronte a una pietra sepolcrale, ma a turbarci di fronte al limite di tante persone che devono confrontarsi con la tremenda realtà della vita. Se questo è il nostro atteggiamento, troveremo lungo il nostro cammino tante pietre sepolcrali che appesantiscono il nostro cuore e quello degli altri. I sepolcri sono la divisione, l'emarginazione, la discordia, le inimicizie, cioè tutte quelle realtà che ci dividono, anche all'interno delle nostre famiglie, dei nostri rapporti, della realtà concreta della nostra esistenza. Quando noi cediamo alla vendetta, all'odio, ai soprusi invece che all'amore, in quel momento, noi chiudiamo la nostra vita dentro a un sepolcro. Voi mi insegnate che vivere nell'odio, nel rancore, ci intristisce, ci rende schiavi. I primi a essere oppressi dall'odio, non sono le persone che odiamo, ma noi, perché non siamo più liberi da noi stessi, dalle nostre sensazioni e dai nostri rancori. Ecco perché siamo chiamati sempre a sollevare queste pietre. Quale pietra vogliamo alzare? Quelle dei cimiteri? Non serve a nulla. Noi ci dobbiamo chiedere di fronte alla disperazione, alla tragedia della vita dell'uomo, con la forza della nostra umanità, della nostra fede, delle nostre speranze, quali sono le pietre che vogliamo togliere dal cuore degli esseri umani. Ecco cosa vuol dire credere alla vita: essere capaci, come ha sempre fatto Gesù, di ridare coraggio, forza, vita, speranza agli uomini. Siamo chiamati a non accettare mai i limiti umani. Se accettiamo questo, diventiamo delle persone rassegnate. Noi dobbiamo entrare dentro al limite, non possiamo rassegnarci di fronte al male, alla sofferenza, alla fatica di vivere degli esseri umani. Siamo chiamati con coraggio, con forza a superare il limite, ad affrontarlo a viso scoperto, io dico sempre, a entrare dentro il tunnel buio della disperazione, della morte. Se noi lo fuggiamo, ci ritroviamo sempre con il nostro dolore, con la nostra disperazione. Non può non esserci una luce, una speranza. Gesù non ci ha mai insegnato ad accettare la morte. Lui ci ha sempre detto che il nostro Dio non è dei morti, della rassegnazione, ma è il Dio della vita. Per ben due volte nel Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato viene ripetuto che Gesù è profondamente turbato, in realtà il suo non è un turbamento ma una ribellione: Gesù è indignato, sbuffa, si arrabbia di fronte alla morte dell'amico Lazzaro perché Gesù non è venuto ad insegnarci ad accettare la morte, ma l'amore per la vita; la morte c'è perché è dentro il limite della nostra esistenza, ma poteva non esserci. Se noi ci rassegniamo al dolore, alla morte, alla sofferenza, siamo già dei cadaveri, morti dentro. Noi dobbiamo – sempre e comunque – credere che la vita trionfa sulla morte, il bene sul male, l'amore sull'odio. Ecco allora che dobbiamo rifarci alla seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Romani, che ci parla dello Spirito di Dio: «E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi». Cos'è questo Spirito? Qual è questo Spirito? È lo stesso Spirito che era accanto a Dio quando creava il mondo. È lo Spirito della creazione, degli inizi, uguale a quello che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, che risuscita le nostre anime, il nostro stesso spirito, quando è rassegnato e non ce la fa più ad andare avanti. Lo Spirito di Dio ci spinge – sempre e comunque – a uscire dalla rassegnazione. Questa è la sorgente, la forza della vita che ci viene direttamente da Dio. Abbiamo sentito il colloquio delle due sorelle, Marta e Maria: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe

morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». *Innanzitutto il Vangelo che abbiamo ascoltato mette in chiaro che Lazzaro è veramente morto, per ben due volte viene affermato che il fatto che da quattro giorni è nel sepolcro, questo perché secondo la cultura del tempo si pensava che lo Spirito vitale lasciava il corpo solo dopo il terzo giorno dalla morte. A Marta, che suo fratello risorga, non le importa assolutamente nulla. Dice: sì sì, lo so che risorgerà, ma io volevo che non morisse, non che risorga l'ultimo giorno, per la risurrezione dell'ultimo giorno vedremo. Io vorrei sapere quanti cristiani credono nella risurrezione dell'ultimo giorno. Ecco perché Gesù dice: «Io sono la risurrezione e la vita». Non le dice io lo risusciterò, farò questo e quello. Per prima cosa, quel "Io sono" che richiama il libro dell'Esodo e l'incontro di Mosè con Dio al roveto ardente: «Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!".» (Esodo 3, 13-14). Gesù fa capire a Marta che Lui è Dio, che in Lui si manifesta la potenza di Dio che può far risuscitare i morti. Davanti a te hai il Dio della vita, che è capace di far risorgere i morti, perché ha la stessa identica potenza di Dio, suo Padre. È una forza vitale questa affermazione di Gesù: «Io sono la vita». Ecco cosa siamo chiamati a credere: alla vita, perché Dio è la vita e per questo siamo chiamati a stupirci. Ci rendiamo conto che ormai non ci stupiamo più di niente? Abbiamo banalizzato tutto: la nascita di un bambino, la guarigione di un uomo. Non siamo più capaci di stupore e meraviglia, che sono le forze interiori che ci aiutano a dare un significato profondo al nostro esistere, a credere alla vita. Come facciamo a credere alla vita se non ci stupiamo più di nulla? Se per noi tutto è banale, dovuto, sembra essere una cosa scontata. Ecco perché Gesù dice a Marta: «Credi questo?» La stessa domanda la pone a noi oggi: credi tu all'impossibile? Credi tu nell'impossibile della risurrezione? Credi tu alla vita, alla capacità di te stesso, prima ancora che di Dio, di poter fare meraviglie, di poter vivere la vita con grande forza e passione interiore? Il cristiano è l'uomo che lotta – sempre e comunque – per la vita, perché la vita è Dio e perché Dio è colui che alza le pietre dei sepolcri. Noi siamo chiamati ogni giorno ad alzare la pietra dal sepolcro del nostro cuore, a trasformare, come dico sempre, il nostro cuore di pietra in un cuore di carne. Di fronte alla vita grama, bastarda di tante persone, noi siamo chiamati ad alzare queste pietre, ad avere passione e liberare gli oppressi, le persone disperate che da sole non riescono ad andare avanti nell'esistenza. Dobbiamo metterci accanto a loro, prenderle per mano, aiutarle in questo faticoso cammino, dare loro speranza. Per fare questo dobbiamo avere una grande forza interiore, una speranza che abita la nostra vita e dobbiamo credere alla risurrezione, non dei morti, ma dei vivi; alla capacità di ogni uomo e di ogni donna di riprendere in mano se stessi, la loro vita. Nessuno è definitivamente schiacciato, oppresso: per tutti c'è il momento e la gioia della liberazione e della ripresa del cammino. La vita dobbiamo accoglierla nella sua totalità, amarla, custodirla, difenderla. Questo è il modo di essere cristiani. Ci riconosceranno come cristiani se in forza del nostro amore, più che del nostro credere, noi sapremo ridare fiducia, forza, speranza alla vita di tanti disperati. Ecco perché per primi dobbiamo amare, custodire, difendere, essere gelosi della nostra esistenza e della nostra vita, perché noi crediamo non a un Dio dei morti, ma dei vivi, che infonde nella nostra anima il suo Spirito vitale per aiutarci a continuare a sperare.*

SETTIMANA SANTA 2017

Domenica	9 Aprile	Le Palme Benedizione degli ulivi – Lettura della Passione SS. Messe ore 9:15 – 10:30 – 11:30 – 18:45
Giovedì	13 Aprile	Giovedì Santo Messa in Coena Domini ore 18:00
Venerdì	14 Aprile	Venerdì Santo Celebrazione della Passione del Signore ore 18:00
Sabato	15 Aprile	Sabato Santo Veglia Pasquale ore 21:00 Non verrà celebrata la messa prefestiva delle ore 18:45
Domenica	16 Aprile	Pasqua di Risurrezione SS. Messe ore 9:15 – 10:30 – 11:30 – 18:45
